

CAMPIONATO. Con due giornate d'anticipo la squadra di Capello si conferma Campione d'Italia

■ E 14! Siamo allo storico «sorpasso» dei cugini Interisti, il giorno che i tifosi del Milan aspettavano da molto tempo: in fatto di scudetti, da oggi il Diavolo ne sa una meno soltanto della Juventus, che nella sua storia ha vinto 22 volte.

Nessuno, ora, ha il coraggio di affermare che questo terzo scudetto consecutivo rossonerò è imméritato: infatti è meritissimo, basta non pensare agli interventi politici sotto elezioni dei vari Massaro, Costacurta e Baresi, o all'orribile far-sa-bis inscenata ieri a San Siro contro l'Udinese. Non era bastato prender per i fondelli tutti il 30 maggio dell'anno passato (Milan-Brescia 1-1): no, bisognava riprovarci. Che vergogna: partite come Milan-Udinese fanno male al calcio, ai calciatori, al movimento in generale, agli spettatori, ai giornalisti, ai computer sui quali scriviamo queste note, ai palloni presi a calci e a certi palloni gonfiati di altro tipo che sostengono si sia giocato sul serio e che comunque «è andata così perché, in certi casi, è sempre stato così nel mondo del calcio». Che tristezza.

Finito lo sfogo, giù il cappello e complimenti vivissimi: Milan grande squadra. Anche se il campionato lo hanno perso le avversarie, prima di tutto, il Milan lo ha vinto con bravura, ma a tratti quasi per inerzia: attorno a lui c'è il vuoto. Juve e Inter hanno deluso, il Parma ha illuso, la Samp ha fatto quel che doveva e poteva.

Tre scudetti consecutivi: come il Genoa e la Pro Vercelli, una montagna di anni fa. Il Grande Torino ne infilò 4 di seguito, la Juve anni '30 di Rosetta e Caligaris addirittura 5: sarà dura battere il record anche per un Milan come questo.

In realtà di record ne ha demoliti tanti il Milan di questi anni: sembra che l'austerità lo sfiori soltanto, mentre intorno fa una strage. Va di moda Fabio Capello: tre anni fa, quando si cominciò a ventilare l'ipotesi dell'ex telecronista Fininvest alla guida della squadra, furono i giocatori stessi i primi a prender le distanze. Disse Baresi: «Nel calcio, 5 anni fuori dal giro equivalgono a 20». Niente di male, sbagliamo tutti. Oggi però non bisognerebbe esagerare neppure nell'esaltazione del tecnico milanista, che resta un uomo intelligente e capace, un bravo amministratore dei mezzi (eccezionali) che ha a disposizione, ma insomma certi aggettivi che circolano in questi giorni sui giornali sembrano un po' esagerati. Diamo all'uomo di Pieno ciò che è giusto: 100 partite in serie A con solo 4 sconfitte non hanno bisogno di tanti commenti. L'allenatore, parlano le cifre, c'è: ha polso e se ne intende. Però Capello non riesce a vincere una finale europea, una Coppa, una Supercoppa, una Toyota o chissà che altro. Nei momenti-top, nelle sfide al vertice, 90 minuti dove metti in gioco tutto, astuzia-forza-strategia, le prende sempre. Certo, ai livelli «tutto e subito» in un'ora e mezza, non è facile. Capello probabilmente imparerà: diamogli tempo. Già ad Atene, in un'eventuale finale di Cham-



I giocatori del Milan festeggiano a fine partita

C. Fumagalli/Agf

Sì, è ancora Milan

Arriva il terzo scudetto consecutivo

ption's League, magari contro il Barcellona, sarà un nuovo, grande test di «grandezza». Cruffi contro Capello: l'importante è non demoralizzarsi prima ancora di giocare.

Il quarto scudetto dell'era-Berlusconi (86-94... a proposito, resta o va?) torna però a proporre un altro confronto a livello di panchina: Capello-Sacchi. Era meglio Arrigo? In questo momento, pochi milanisti lo riconoscerebbero. Di certo, in proporzione, Capello ha vinto ben di più in tre anni rispetto al quinquennio sacchiano. E comunque i due, e sempre più chiaro, sono l'unico e il contrario esatto dell'altro. Dove Sacchi sperimentava, Capello va sull'usato sicuro: dove Sacchi rischiava, Capello amministra. Infatti,

uno vinceva le Coppe, l'altro i campionati. I giocatori preferiscono Capello, specie alla distanza: dopo due-tre anni, di Sacchi e degli allenamenti «intensi» non potevano più sentir parlare. In attesa della prossima puntata fra i colleghi-rivali, e fra un primato e l'altro, il Milan può battere anche quello del Cagliari 66-67 (17 gol subiti): a due partite dalla fine ha incassato solo 14 reti, se non si distrae è fatta. Curiosamente, proprio a Cagliari domenica prossima dovrà difendere la sua porta blindata. Poi, nuova passerella a San Siro contro la Reggina. Qui rischi non dovrebbe correre troppi.

FRANCESCO ZUCCHINI

Se ci voltiamo indietro, se ripercorriamo questi 8 mesi duri e senza tregua di campionato, possiamo affermare una cosa senza paura di sbagliare: il 14esimo scudetto milanista porta prima di tutto quattro firme. Quella del portiere Sebastiano Rossi, autore di una stagione eccellente, senza dubbio la migliore della sua carriera, col record di imbattibilità (929 minuti) strappato a Dino Zoff, e col probabile primato della porta meno battuta. Quella di Roberto Donadoni, tornato a ottimi livelli dopo aver fatto sospettare un declino irreversibile: il suo campionato è stato scintillante, per verve e continuità. Quel-

strando grande sicurezza in ogni settore del campo. Detto delle prime 4 grandi firme, andiamo giù a scalare. Dejan Savicevic continua a far discutere nei bar, ha ammiratori perenni e detrattori che non si arrendono. In realtà, il montenegrino non è più un corpo estraneo alla squadra come fu all'inizio dell'esperienza italiana. È cresciuto tatticamente: adesso non gioca più solo per se stesso, anzi. Ha messo il suo grande talento a disposizione della squadra. Da portatore di palla, da dribblomane incallito destinato a fallire nel calcio moderno fatto di raddoppi di marcature e pressing, è diventato un giocatore indispensabile a questo Milan ridisegnato ormai completamente, li-

Il cammino vincente a colpi di record

■ La differenza che intercorre tra il Milan e le altre squadre è la seguente: ai rossoneri non basta raggiungere un obiettivo, devono anche, quand'è possibile, stabilire un record. Infatti, il Milan, solo in questi tre anni, di primati ne ha collezionati un'infinità. L'ultimo - non un record assoluto, ma significativo di questi tempi - è di ieri: il terzo scudetto consecutivo. Era dai tempi del grande Torino, esattamente da 45 anni, che a una squadra italiana non riusciva una cosa del genere: conquistare tre titoli di fila. Il primato assoluto, comunque, spetta alla Juventus che dal 1931 al 1935 vinse cinque scudetti consecutivi; il Torino di Valentino Mazzola, invece, dal 1946 al 1949 vinse per quattro volte: solo la tragedia di Superga lo fermò. È forse un piccolo record, dunque, quello del Milan, però si aggiunge ai numerosi altri che stipano gli archivi milanisti: i minuti di imbattibilità del portiere Sebastiano Rossi (930); un campionato vinto senza mai perdere una partita (91-92); il più alto numero di risultati utili consecutivi;

la colonia di stranieri più numerosa in organico, la rosa più ampia di giocatori. E così via.

Anche oggi, il Milan, sta concorrendo al superamento di un record. Potrebbe essere la squadra che vince un titolo segnando il minor numero di reti. Un bottino che non eccelle in pinguedine, ma che indica, comunque, - come dice il dizionario alla voce «record» - un limite battuto.

I dati non mentono. Se si dà uno sguardo al cammino attraverso il quale la squadra di Fabio Capello - 3 scudetti in tre stagioni, le prime della sua carriera di allenatore, altro primato - è giunta al 14° titolo nazionale della sua storia, si potrà notare che il Milan non ha mai vinto una partita realizzando più di due gol (cinque 2-0 e altrettanti 2-1) e collezionando la bellezza di nove 1-0, poi sette 0-0, tre 1-1, un 2-2 (quello di ieri) e due sconfitte: 2-3 con la Samp e 0-1 con il Napoli. In tutto, il Milan ha 36 reti all'attivo.

A due settimane dalla conclusione burocratica del torneo, il Milan ha cucito sulle sue maglie il terzo scudetto consecutivo. L'epilogo si è trascinato un po', ma in realtà questo campionato i rossoneri lo avevano vinto fin quasi dall'inizio, arrivando a distanziare gli inseguitori di otto punti. Ricostruiamo la stagione dei re-

cord: da quello di imbattibilità del portiere Sebastiano Rossi a quello delle vittorie consecutive. Più che una squadra, quella di Capello è parsa un rullo compressore: peccato che in campo internazionale le cose siano andate diversamente. Per le due supercoppe, i rossoneri si prepararono alla semifinale dei Campioni.

ILARIO DELL'ORTO

Il minimo storico nei tornei a 18 squadre è della Juventus: 44 gol nel 66-67. Cifre al negativo? Non è detto. Dipende dall'angolatura con cui si osservano i fatti. È come la storia del mezzo bicchiere: metà pieno o metà vuoto?

E, difatti, il Milan ha segnato poco, ma ha incassato ancor meno: 14 reti, un'inezia (altro record), inaugurando una nuova politica del pallone, che non è altro che il recupero di un antico principio calcistico: meglio non prender-

le. Roba lontana dalla filosofia sacchiana fondata sui gol e sullo spettacolo. Oltretutto, 3 degli 14 gol subiti, i rossoneri li hanno incassati a Genova, contro la Sampdoria, in una gara ferocemente contestata dallo staff del presidente Berlusconi, perché viziata da alcuni episodi discutibili: 2 dei 3 gol erano in fuorigioco, dicono i milanisti.

Era la decima giornata del girone d'andata. L'unica settimana in cui il Milan perse la testa della classifica. Ma, otto giorni dopo, i rosso-

neri ripresero il comando. Non prima d'aver innaffiato di lacrime ilintero mondo del pallone. Il tema delle recriminazioni milaniste: la pessima conduzione arbitrale del signor Nicchi di Arezzo, direttore di Milan-Samp. Tra l'altro, i rossoneri si presentarono a Genova reduci da tre pareggi consecutivi di cui nessun altra concorrente approfittò. E, allora, in corsa c'erano ancora tutte le grandi: Parma, Samp, Juventus e Inter.

Così, alla 16ª giornata, dopo il

recupero con l'Udinese (0-0), il Milan si trovò da solo in testa alla graduatoria - per rimanerci fino ad oggi - con una media inglese significativa: zero. Significativa, soprattutto, perché metteva in evidenza quanto fosse di gran lunga sotto le aspettative l'andamento delle sue avversarie. Parma, Sampdoria, Inter e Juventus, avevano già perso, a quel momento, già parecchie gare e non era ancora finito il girone d'andata. Parma e Samp avevano subito 4 sconfitte, mentre Inter e Juve 3. E tutte viaggiavano a una media inglese che oscillava tra meno 2 e meno 4. Un inizio di stagione piuttosto deludente per chi era partito con ben altre ambizioni. Ed è stata proprio la debacle delle concorrenti dei rossoneri che ha originato il quesito sul quale ancora si discute: il Milan ha vinto per suo merito o per demerito altrui?

Dalla 16ª in poi, il Milan non ha più perso un colpo. E Daniele Massaro neppure. Il capocannoniere

nea difensiva a parte, rispetto a quello di un tempo.

A proposito della difesa: Baresi e Costacurta hanno disputato un torneo più che buono, come dimostrano i 14 gol subiti in 32 partite. Baresi, per tre quarti di campionato ha giocato a livelli eccellenti, confermandosi perno indispensabile di un meccanismo pressoché perfetto. Questo, anche se si ipotizza Desailly come suo successore in futuro. Mah, sarà dura.

Fa sorridere pensare al turnover di Capello. In realtà hanno giocato quasi sempre gli stessi 15 uomini, cioè Albertini, Baresi, Boban, Costacurta, Desailly, Donadoni, Eranio, Maldini, Massaro, Panucci, Papin, Rossi, Savicevic, Tassotti e Simone. Per quanto riguarda Carbone, Galli, Ielpo, Laudrup, Lentini, Nava, Orlando, Raducioiu, che dire? Hanno fatto da comparse. Per non parlare di De Napoli: 38 minuti in campo in 32 gare. Per uno che guadagna un miliardo all'anno, equivale come già abbiamo avuto modo di dire a mezzo milione ogni secondo giocato. Infine Van Basten: anche lui è stato a guardare per tutto l'anno. Recuperarlo per l'anno prossimo sarebbe un colpo grosso, le speranze son quel che sono, ma il Milan ci spera e ha messo di mezzo tutti i migliori specialisti del mondo per farlo guarire. Ad ogni modo, su 7 stranieri, il club rossonerò ne ha avuto uno fuori causa, due (Laudrup e Raducioiu) utilizzati pochissimo, un altro con cui il rapporto si è via via deteriorato (Papin) fino alla rottura.

Resta da dire qualcosa sugli avversari. La Juventus ha perso lo scudetto per l'ottavo anno consecutivo, costringendo la società a radicali cambiamenti di rotta. Alla squadra è mancato sempre il regista che ora Bettega ha individuato in Paulo Sousa. È mancato Viali, tardivo goleador di fine stagione, fermato dagli infortuni. Ma è mancata soprattutto la difesa, specie dopo l'uscita di scena di Julio Cesar. Dalla Juve ci si aspettava comunque molto di più: il campionato è finito nel giorno in cui la squadra del Trap è stata battuta dal Milan a Torino con la collaborazione arbitrale (gol di Kohler annullato per fuorigioco inesistente). Discorso simile per l'Inter, l'avversario più accreditato alla vigilia: polemiche, errori, problemi di spogliatoio, anche qui una difesa ridicola. Il Milan ha vinto con la forza della sua retroguardia, proprio quando Juve e Inter, che sulla difesa hanno storicamente costruito i successi più prestigiosi, smobilitavano nella loro area di rigore. Capita, è successo. E potrebbe capitare ancora: il Milan ha già provveduto a ritirare dalla circolazione Gullit, giocando nella Samp gli stava creando più problemi di quanto si potesse prevedere. E il Parma non vuole crescere: è la squadra più vicina al Milan, ma non ha continuità, manca la mentalità della squadra che vinca tutto. Ma prima del campionato 94-95, per fortuna, c'è ancora un po' di tempo.

del Milan (11 gol) non faceva altro che incarnare la dottrina ispiratrice del gioco milanista: segnare il giusto per vincere. Con le sue reti, nel girone di ritorno, ha fatto fuori le avversarie del momento. E cioè quelle squadre che le contingenze di classifica indicavano come le possibili oppositrici dei rossoneri nella tal giornata. Lazio (1-0), Sampdoria (1-0), e Inter (2-1) sono state sconfitte da gol di Massaro. Anche se alla 24ª tornata, e cioè a 10 dalla fine, il Milan aveva già 6 punti di vantaggio su Juve e Samp.

I rossoneri hanno segnato poco, ma il loro cammino è stato piuttosto agevole. Più dell'anno scorso quando, a fine stagione, l'Inter provò a fargli paura. Ora il Milan - Europa a parte - può già pensare alla prossima stagione, che potrebbe ricominciare con un nuovo record. Se Berlusconi diventasse presidente del Consiglio i rossoneri potrebbero far parte dell'unica squadra al mondo di proprietà di un primo ministro. Nemmeno alla Steaua Bucarest era riuscito: il padrone era uno dei figli dell'ex-dittatore rumeno Nicolae Ceausescu.